

## **Lezione del 25 marzo 2015**

### **IMPRESE, STATO E CRITICITÀ**

Prof. Pietro Boria – Dott. Andrea Simoni /CFO Eni) – Dott.  
Salvatore Sardo (Chief Refining & Marketing and Chemicals Officer  
ENI)

L'attuale crisi economica ha segnato l'esigenza di ridefinire il ruolo dell'impresa all'interno del panorama nazionale e di ridefinire i vincoli imposti alla medesima dalla legislazione statale.

In relazione a tali temi, i relatori hanno fornito una testimonianza diretta delle difficoltà sottese alla strutturazione di una efficiente e competitiva organizzazione imprenditoriale, soprattutto alla luce dell'orizzonte transnazionale e globale delle attuali dinamiche concorrenziali.

A tal proposito si è evidenziato come le società italiane, per poter operare a livello internazionale, siano costrette a “travestirsi”, utilizzando sostanzialmente società estere controllate, giacché la normativa vigente non consente ai soggetti residenti il diretto esercizio della propria attività all'estero.

Quest'ultima, invero, risulta largamente improntata ad un modello di capitalismo ‘familiare’, difficilmente conciliabili con l'attuale contesto di globalizzazione ed unificazione dei mercati.

In relazione a tale contesto, un isolato esempio di ‘adattamento’ è riscontrabile a livello della normativa in materia di tassazione dei dividendi. Quest'ultima, nella sua formulazione originaria, prevedeva

un meccanismo di tassazione basato sui dividendi percepiti, che si adattava perfettamente alla realtà nazionale dell'epoca, che vedeva poche famiglie controllare di fatto molta parte dell'economia nazionale. Col tempo, la normativa si è evoluta, attraverso l'introduzione di istituti (quali la *participation exemption*) volti ad uniformare la normativa nazionale a quella europea, ed a renderla più aderente alla nuova società italiana.

Ciò che, ha però moltiplicato i vincoli posti a carico delle aziende operanti all'estero. Si pensi all'obbligo di redazione del bilancio in Euro, il che è controproducente per un'azienda come ENI che quotidianamente porta a termine la quasi totalità delle proprie operazioni finanziarie in Dollari..

Per ovviare a tale inconveniente ENI è costretta ad avvalersi di strutture societarie estere, che consentano ad esempio di utilizzare come valuta il Dollaro. Si tratta ovviamente di strumenti perfettamente leciti, che non costituiscono un *escamotage* per ottenere un risparmio illecito, ma di avere un risparmio, perfettamente lecito, in termini di semplificazione amministrativa.

A tale *modus operandi* si connette strettamente l'esigenza di evitare doppie imposizioni, in Italia e all'estero.

Il quadro appena delineato consente di individuare nella adesione agli *standard* internazionali la soluzione alle problematiche emergenti dall'attuale contesto legislativo, ivi comprese quelle connesse all'elevato costo del lavoro. L'ostinata deviazione rispetto a tali *standard*, difatti, ha finora creato più problemi che vantaggi. In tale

prospettiva appare più utile prendere spunto dalle esperienze positive di altri Paesi, anziché cercare ad ogni costo soluzioni alternative, spesso poco efficienti.

Un ulteriore nodo problematico, deve poi individuarsi – a livello politico economico - nell'indiscriminato ricorso alle privatizzazioni, i cui effetti negativi sono tutt'ora apprezzabili.

Durante la prima fase delle privatizzazioni si svolsero vari dibattiti circa il ruolo dello Stato nell'imminente processo. Ne emerse la tendenza a relegare lo Stato ad un ruolo marginale, anche nella fase di privatizzazione di settori chiave. La conseguenza immediata fu che lo Stato, che pure aveva ottenuto un indubbio vantaggio economico dalla immediata liquidità conseguente all'opera di privatizzazione, aveva perso la presa su un settore molto rilevante, ed in costante crescita, come quello delle telecomunicazioni, in un Paese che allora contava il maggior numero in valore assoluto di utenti di telefonia mobile.

In linea prospettica, ulteriori profili di problematicità appaiono sottesi ai progetti di riforma in materia di reati ambientali e di falso in bilancio, che, sulla scia dell'impatto emotivo che tali fenomeni hanno sulla popolazione, rischiano di rivelarsi eccessivamente penalizzanti dal lato degli imprenditori.

L'impressione complessiva è che l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle imprese negli ultimi anni abbia subito un andamento altalenante e contraddittorio, a volte caratterizzato da eccessivi vincoli, altre da abbandono ingiustificato di settori strategici, con

gravi danni per il modo imprenditoriale. L'attuale situazione di crisi economica ha accentuato tale problematica, poiché ha reso centrale la necessità di “fare cassa”, a discapito della produttività industriale, della competitività internazionale e dunque del mondo del lavoro in generale. È pur vero che non esiste uno Stato, se esso rinuncia alle proprie prerogative, ma è altrettanto vero che le funzioni statali devono sempre svolgersi con un occhio attento all'economia, per restare al passo con gli altri Paesi, soprattutto europei. In tale prospettiva l'adeguamento agli *standard* europei si pone quale necessaria leva competitiva.